

Salvatore di Giacomo e Giovanni Laterza

Descrizione di un carteggio inedito

di *Giorgio Nisini**

Il saggio prende in analisi un corposo scambio epistolare inedito tra Salvatore di Giacomo e Giovanni Laterza risalente al periodo 1902-1924. La sezione principale del carteggio riguarda il lavoro di edizione e di composizione della raccolta di novelle *Nella vita*, apparsa nella collana “Opere varie” nel 1903. La raccolta, proposta da Benedetto Croce, rientra in una serie di pubblicazioni d’inizio Novecento che attesta un iniziale interesse della Casa editrice per le pubblicazioni di narrativa.

Parole chiave: Salvatore di Giacomo, Laterza, epistolario inedito, editoria.

Salvatore di Giacomo and Giovanni Laterza. Description of an Unpublished Correspondence

The essay analyses an extensive unpublished correspondence between Salvatore di Giacomo and Giovanni Laterza dating from 1902-1924. The main section of the correspondence concerns the work of editing and composing the collection of novellas *Nella vita*, which appeared in the series “Opere varie” in 1903. The collection, proposed by Benedetto Croce, is part of a series of early 20th Century volumes that attest to the publisher’s initial interest in fiction publications.

Keywords: Salvatore di Giacomo, Laterza, Unpublished Epistolary, Publishing Industry.

I

Il carteggio

I rapporti epistolari tra Salvatore di Giacomo e Giovanni Laterza presero avvio il 20 novembre del 1902, con una lettera che lo scrittore napoletano – su suggerimento di Benedetto Croce – scrisse all’editore pugliese per proporre la pubblicazione della sua raccolta di novelle *Nella vita*. Il carteggio, ad oggi quasi interamente inedito¹, è conservato presso l’Archivio di Stato di Bari, all’interno del fondo epistolare di proprietà della Casa Editrice Gius. Laterza &

* Sapienza Università di Roma; giorgio.nisini@uniroma1.it.

1. Alcuni stralci sono già apparsi in G. Nisini, *Deroghe crociane. Le opere di narrativa nel primo Catalogo Laterza*, in “Bollettino di Italianistica”, n.s., a. XVI, vol. 2, 2019, pp. 115-29. La lettera del 20 novembre 1902 è stata digitalizzata ed è liberamente consultabile sul sito Puglia Digital Library www.pugliadigitalibrary.it, dove pure sono presenti i registri copialettere fino al gennaio 1910. Per le citazioni del materiale di archivio si utilizzano le seguenti sigle: Archivio Laterza = AL, Archivio autori = Aa, busta = b, Registro copialettere = Rc, Registro = reg., foglio = f. Le parole sottolineate nell’originale sono state rese nella trascrizione con il corsivo.

Figli, ed è distribuito tra la sezione *Archivio autori*, dove si trovano i messaggi originali di di Giacomo, tutti manoscritti e autografi², e la serie dei *Registri copialettere*, in cui sono raccolte e rilegate in volume le minute laterziane³. Quest'ultime, anch'esse manoscritte e autografe – ad esclusione di un dattiloscritto del 31 gennaio 1912 – presentano talvolta uno stato di conservazione precario, soprattutto a causa del naturale deterioramento dell'inchiostro sulla carta velina, ma sul piano della decodifica, a parte qualche passaggio dubbio e un caso di datazione incerta⁴, risultano complessivamente leggibili e di facile interpretazione grafica.

Nel suo insieme la corrispondenza è composta da 90 missive risalenti al periodo 1902-1924 (48 di Salvatore di Giacomo, 42 di Giovanni Laterza), perlopiù lettere e cartoline postali, a cui si aggiungono alcuni sporadici telegrammi e qualche biglietto⁵. Il blocco più consistente del carteggio risale al triennio 1902-1904 e riguarda la trattativa economica, l'iter compositivo e la promozione editoriale della raccolta di di Giacomo, che uscì nella collana "Opere varie" nell'autunno del 1903. Dopo quella fase i rapporti tra i due interlocutori

2. La maggior parte delle missive è redatta su carta semplice o su carta intestata della Biblioteca Lucchesi Palli, di cui di Giacomo fu direttore a partire dal 1902. In altri casi l'autore utilizza cartoline postali con il proprio ritratto, più raramente fogli con cliché o con illustrazioni non personalizzate, in una sola occasione una cartolina che ritrae un paesaggio di Ljubljana (3 maggio 1917). Le lettere del 21 luglio 1916 e del 18 ottobre 1917 riportano invece l'intestazione "Collezione Settecentesca Sandron diretta da Salvatore di Giacomo".

3. Per una descrizione complessiva dell'Archivio Laterza cfr. A. Pompilio, *L'archivio storico della casa editrice Giuseppe Laterza & figli in Archivio di Stato di Bari*, in *Gli archivi storici delle case editrici*, a cura di D. Brunetti, Centro Studi Piemontesi, Torino 2011, pp. 283-97.

4. La lettera che presenta maggiori difficoltà interpretative è quella del 10 luglio 1903 (AL, Rc, reg. 3, f. 454), soprattutto le ultime righe, dove l'inchiostro è sbiadito. Per quanto riguarda il caso di datazione incerta, si tratta di una missiva di Laterza contenuta nel copialettere 1903-04 (AL, Rc, reg. 4, f. 435). La data è illeggibile, ma la posizione nel registro suggerisce una spedizione tra il 6 e il 7 marzo del 1904. Un riferimento nella lettera di di Giacomo dell'8 marzo dello stesso anno, scioglie il dubbio e consente di datarla con precisione: «Ricevo la sua del 7 corr.te con acclusa la lettera del sig. Otto Eisenschitz» (AL, Aa, b. 2).

5. Di non certa attribuzione – e quindi non considerata nel computo – è una lettera di Laterza del luglio 1903, di cui si è cancellata l'intestazione e le prime righe, per cui non è possibile accertare con sicurezza che si tratti di un messaggio indirizzato a di Giacomo, sebbene diversi indizi lascino propendere per questa ipotesi. Si tratta della lettera conservata in AL, Rc, reg. 3, f. 450. Nell'indice del copialettere non è registrata a nome di nessuna voce, dunque neanche sotto di Giacomo. La data orientativa si deduce dalla posizione nel registro, tra il 13 e il 14 luglio 1903. Il contenuto leggibile è il seguente: «[...] mandarci la novella per prima della fine del mese, perché vogliamo tener pronto il volume ai primi di settembre. Così pure bisogna far premura per la copertina. Riguardo il lavoro di cui Ella ci parla, per ora non possiamo impegnarci perché [illeggibile]. Gradisca nostri ossequi distinti. Devotissimi G. Laterza». La premura per la novella che tarda ad arrivare, l'uscita del volume a settembre, la composizione della copertina, sono tutte questioni trattate insistentemente tra Laterza e di Giacomo nell'estate del 1903. Anche il riferimento al "lavoro di cui Ella ci parla" è compatibile con il loro carteggio, si tratta probabilmente della risposta negativa di Laterza alla ristampa ampliata delle *Celebrità napoletane* che di Giacomo gli aveva proposto qualche giorno prima: «Io ho un libro, *Celebrità napoletane* esaurito tutto in un mese. Ne domandi al Croce. Veda se le conviene a buoni patti e con aggiunzioni di molte cose nuove» (AL, Aa, b. 2).

si affievolirono: dell'arco temporale che va dal 1906 al 1924 restano solamente venti missive, quasi sempre inviate per richieste specifiche o comunicazioni occasionali che si consumano in rapidi botta e risposta⁶, in alcuni casi intervallate da lunghi periodi di silenzio che raggiungono l'estensione massima nel primo dopoguerra (1918-1924). Questa attenuazione dei contatti andrebbe tuttavia considerata in un quadro documentario più ampio, dal momento che un'analisi complessiva del *corpus*, integrata dal supporto di altre fonti parallele e di altri carteggi, come ad esempio l'epistolario crociano, suggeriscono non solo una frequentazione tra di Giacomo e Laterza meno rarefatta, che sfiorò momenti di amicizia personale anche grazie alle loro reciproche visite a Napoli o a Bari⁷, ma anche la presenza di altre lettere e telegrammi andati perduti⁸. Da questo punto di vista acquistano particolare rilievo quei passaggi testuali in cui si fa esplicito riferimento a messaggi che non trovano rispondenza in archivio (notizie dirette); oppure le occorrenze in cui si parla di fatti e questioni che non hanno ulteriori riscontri, e che altresì non sono correlabili a un incontro dal vivo o alla mediazione di terzi (notizie indirette). Lungo questa doppia traiettoria sono stati individuati almeno otto brani indiziari, un numero che,

6. Per i contenuti di quest'ultimo blocco di missive cfr. nota successiva e *infra*, par. 4.

7. In molte occasioni Laterza soggiornò a Napoli, città in cui aveva conosciuto Benedetto Croce all'inizio della sua attività di editore, e dove, a partire dal 1903, ebbe modo d'incontrare anche di Giacomo («Intanto le noto che in settimana ventura sarò a Napoli e passerò a salutarla»; Laterza a di Giacomo, 4 dicembre 1903, AL, Rc, reg. 4, f. 186). Da parte sua lo scrittore napoletano visitò Bari più volte, anche in relazione al progetto, mai realizzato, di un libro su San Nicola commissionatogli dall'editore Carabba; di certo fu nel capoluogo pugliese nel 1912 («Sono ancora invaso dal piacere che mi ha procurato la sua visita a Bari, e La ringrazio di cuore, anche a nome di mia moglie, del gentile pensiero di mandarmi una nuova prova d'amicizia estesa fino alla famiglia»; Laterza a di Giacomo, 18 maggio 1912, AL, Rc, reg. 32, f. 478) e di nuovo nel 1918 («aprofitto per ricordarle la promessa fattami, quando fu a Bari, di un'incisione per il mio salottino», Laterza a di Giacomo, 4 maggio 1918, AL, Rc, reg. 41, f. 406), ma già nel 1908 aveva annunciato per lettera una sua puntata barese a Ugo Ojetti («Ai 13 dell'ottobre devo andare a Bari per otto giorni, per il libro su San Nicola che vuole il Carabba»; cfr. S. di Giacomo, *Scritti inediti e rari*, a cura di C. Del Franco, Ente provinciale per il turismo, Napoli 1961, p. 254). Questa frequentazione, seppur sporadica, si riflette anche negli scambi epistolari, che si fecero nel tempo più amichevoli, soprattutto a partire dagli anni Dieci. Diverse lettere di questo periodo, pur senza perdere il loro formalismo, esulano più volte da questioni di carattere prettamente professionale e sfiorano, in alcuni casi, la familiarità: gratitudine per un dono ricevuto («Rivedendo l'ottima incisione e il bellissimo disegno di Bernich che m'avete mandati mi ricordo che devo ancora ringraziare, e vi ringrazio di cuore», Laterza a di Giacomo, 18 maggio 1918, AL, Rc, reg. 41, f. 431); messaggi di condoglianze («Carissimo Sig. Salvatore Di Giacomo. Ho saputo, per caso, con ritardo che Ella è stato colpito da gravissimo lutto, essendo stato privato dell'affetto materno», Laterza a di Giacomo, 10 agosto 1909, AL, Rc, reg. 20, f. 147), ringraziamenti affettuosi per l'arrivo di un telegramma («Grazie col cuore, caro Laterza. Vi stringo affettuosamente la mano», di Giacomo a Laterza, 26 novembre 1924, AL, Aa, b. 23), persino richieste di generi alimentari («Colgo l'occasione [...] per pregarvi anche di dirmi se inviando io la somma che mi vorrete indicare per 5 litri di olio *buono* e inodore, potreste incaricare qualcuno di spedirmelo», di Giacomo a Laterza, 18 ottobre 1917, AL, Aa, b. 14bis).

8. Anche la consultazione di altri archivi e fondi, a partire dai documenti conservati presso la Biblioteca Lucchesi Palli e la sezione Manoscritti e Rari della Biblioteca Nazionale di Napoli, non ha dato finora esito positivo.

in caso di futuro riscontro materiale – contando anche una lettera del luglio 1903 di dubbia attribuzione (cfr. *supra*, nota 5) – porterebbe il carteggio a 99 messaggi complessivi. I brani in questione sono i seguenti:

Notizie dirette

[1] Il 23 febbraio 1903 Laterza scrive a di Giacomo: «Resta stabilito giusta Sua lettera del 16 corrente mese, con la semplice modifica che il compenso di lire duecento glielo verteremo in due volte [...]»⁹. In AL non sono conservate lettere di di Giacomo del 16 febbraio. Dopo l'invio delle condizionali contrattuali da parte di Laterza (12 febbraio), lo scrittore deve avergli scritto chiedendo alcune modifiche, che vengono ora precisate dall'editore.

[2] In una lettera del 3 gennaio 1912 di Giacomo scrive a Laterza: «Caro Signore, Le telegrafai che non m'era possibile venire pel momento a Bari. Una lieve indisposizione non mi ha permesso fin qua di ringraziarla per lettera: lo faccio adesso che sono guarito»¹⁰. Del telegramma citato non c'è traccia in archivio.

[3] [4] In una lettera a Benedetto Croce dell'8 maggio 1912, Laterza informa il filosofo dell'imminente arrivo di di Giacomo a Bari, citando uno scambio di telegrammi avuto con quest'ultimo il giorno precedente: «Ieri sera ricevetti un telegramma da Salvatore di Giacomo col quale mi domandava quando si fa la festa di S. Nicola; gli risposi di partire subito se vuole assistere stamane»¹¹. Anche in questo caso nessuno dei due documenti è stato recuperato in archivio, né presso altri fondi.

Notizie indirette

[1] Ai primi di giugno del 1903 di Giacomo spedisce un telegramma a Laterza per annunciare l'invio di una sua novella. Nel telegramma chiede a Laterza un riscontro di ricezione, che però non è attestato nei registri copialettere («Segue originale novella. Vogliate annunziarmi ricevuta per mia tranquillità»)¹². Le lettere digiacomiane successive, del 4 e del 6 giugno, non sollecitano un mancato riscontro; anche le lettere di Laterza posteriori all'invio del telegramma non fanno menzione della novella ricevuta.

[2] Nel luglio del 1903 di Giacomo scrive a Laterza: «Comprendo bene che in materia di gusto possono esserci dei dissensi. Ma giacché Ella mi ha accennato che ne parli al Croce io gli ho mostrato i due progetti di copertina ed egli ha preferito il mio»¹³. Non sono conservate in archivio lettere precedenti in cui Laterza “accenna” di parlare a Croce della copertina; non si può in ogni caso escludere che tale riferimento sia presente nella parte illeggibile della lettera di dubbia attribuzione, per cui cfr. *supra*, nota 5.

9. Laterza a di Giacomo, 23 febbraio 1903, AL, *Rc*, reg. 3, f. 266.

10. Di Giacomo a Laterza, 3 gennaio 1912, AL, *Aa*, b. 2.

11. Giovanni Laterza a Benedetto Croce, 8 maggio 1912, in B. Croce, G. Laterza, *Carteggio*, II, 1911-1920, a cura di A. Pompilio, Istituto Italiano per gli Studi Storici-Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 147-8. Per il riferimento allo scritto su San Nicola cfr. *supra*, nota 7.

12. Di Giacomo a Laterza, s.d., ma inizio giugno 1903, AL, *Aa*, b. 2.

13. Di Giacomo a Laterza, 19 luglio 1903, AL, *Aa*, b. 2.

[3] Il 18 maggio 1915 Laterza scrive a di Giacomo: «Caro di Giacomo, ho tardato a rispondere sperando di potervi dire che ho trovato, ma non è stato possibile e potrebbe darsi che qui non esista nessun ritratto di Pomponio Nenna»¹⁴. La lettera presuppone una precedente missiva dello scrittore napoletano, quella a cui l'editore "tarda a rispondere" e in cui si richiede di effettuare una ricerca sul compositore barese. Non esistono però lettere digiacomiane del 1915 in AL.

[4] Nella primavera del 1917 di Giacomo deve aver scritto a Laterza inviandogli un vaglia di 30 lire per l'acquisto di una copia di *Nella vita* e promettendogli, alla prima occasione, un caffè. Della lettera non c'è traccia in AL, ma la sua esistenza si deduce da una minuta di Laterza del 2 maggio 1917, dove l'editore lo rimprovera amichevolmente per l'invio del denaro e gli spedisce una copia gratuita del volume: «Vi spedisco un esemplare delle vostre novelle *Nella vita* e restituisco insieme il vaglia di £ 30. Mi pagherete il caffè quando ci sarà l'occasione». Di Giacomo gli riscrive, il 3 maggio, ringraziandolo: «Mi affretto a ringraziarvi della cortesia. Spero di prendere il caffè ben presto con voi»¹⁵.

Per tutti i brani riportati va fatta una precisazione generale, e cioè che si tratta d'informazioni che si fondano sull'attendibilità di quanto riferito dal mittente, ovvero da un testimone che va sempre preso con il beneficio d'inventario, dal momento che – sul piano della soggettività, il che vale chiaramente in senso generale – possono entrare in gioco fattori involontari che alterano di qualche grado la notizia, come un vizio di memoria, un difetto di lettura, un lapsus, oppure più consapevoli motivazioni strategiche¹⁶. Stringendo il campo su di Giacomo e Laterza, non ci sono particolari ragioni per non dare credito alle loro affermazioni, soprattutto quando il riferimento è diretto e circostanziato e, soprattutto, quando non è motivato da evidenti necessità mistificatorie. In alcuni casi, però, il difetto d'informazione è macroscopico. Si veda ad esempio l'incipit della lettera che di Giacomo scrive all'editore il 6 febbraio 1903: «Caro Signore, ho una sua cartolina del 23 scorso». Nei registri copialettere non è attestata nessuna missiva di Laterza con data 23 gennaio, il che potrebbe far ipotizzare, erroneamente, l'esistenza di una cartolina postale che all'epoca non venne protocollata, e che, nel tempo, non si è conservata né nella minuta né nell'originale. In realtà quella cartolina non esiste, perché di Giacomo confonde le date: 29 gennaio con 23 gennaio – forse per distrazione, forse, più probabilmente, per una sbagliata interpretazione della grafia laterziana. A indirizzare con certezza verso questa ipotesi è il contenuto delle missive, dal momento che nel suo messaggio di Giacomo fa esplicito riferimento a un passo

14. Laterza a di Giacomo, 18 maggio 1915, AL, Rc, reg. 38, f. 307.

15. Laterza a di Giacomo, 2 maggio 1917, AL, Rc, reg. 40, f. 412; di Giacomo a Laterza, 3 maggio 1917, AL, Aa, b. 14bis.

16. Ad esempio ragioni ideologiche, giudiziarie, finanziarie, sentimentali ecc. Si pensi alle autocensure di scriventi in epoca bellica o di regime, oppure – per restare nei margini dei rapporti tra editore e scrittore – ad alcuni casi di false lettere scritte per necessità contrattuali, come ad esempio le "lettere gaglioffe" che Pasolini indirizzò a Livio Garzanti per eludere precedenti impegni con Mondadori su *Ragazzi di vita* (cfr. Pier Paolo Pasolini, *Le Lettere*, Garzanti, Milano 2021, pp. 912-3).

contenuto nella cartolina ricevuta qualche giorno prima dall'editore («poiché Ella ha in animo di *accontentarmi* almeno per qualche cosa io non desidero prostrarre la discussione»), appunto quello di essere “accontentato” su alcuni caratteri della stampa: «Noi cercheremo di *accontentarla* per quanto sarà possibile riguardo alla edizione senza cambiare il formato»¹⁷.

Per una comprensione esaustiva delle dinamiche relazionali tra di Giacomo e Laterza, così come per una completa decodifica di alcuni brani e allusioni meno intuitive, è in ogni caso necessario integrare la lettura del loro scambio di messaggi con altre corrispondenze parallele, tenendo conto della vivacità e della continuità con cui entrambi si dedicarono per larga parte della propria vita all'attività epistolare, come attestano i numerosi carteggi che già sono stati pubblicati in passato e che man mano continuano a venire alla luce¹⁸; di certo, in primis, quelli con Benedetto Croce, figura cerniera e mediatore non sempre diplomatico nel rapporto tra i due interlocutori. Ugualmente andranno presi in considerazione i contatti con altre personalità che vengono citate nel carteggio o che, pur ad esso estranei, si fanno testimoni involontari di qualche dettaglio o informazione utile ai fini interpretativi: da Georges Hérelle a Giovanni Verga, da Lionello Balestrieri al traduttore viennese Otto Eisenschitz, da Ugo Ojetti a Hélène Bacaloglu – questi due ultimi soprattutto per diversi aneddoti che riguardano gli anni successivi alla pubblicazione della raccolta – o ancora quelli tra Laterza e il germanista Guido Manacorda, che provò, incontrando però il veto di Croce, ad affidare a di Giacomo la curatela di un testo sugli *Epistolografi francesi del secolo XVIII* per la collana “Scrittori Stranieri” da lui diretta.

2

Una triangolazione epistolare: Croce, di Giacomo, Laterza

Alla data del 20 novembre 1902, quando Salvatore di Giacomo scrisse la prima lettera a Giovanni Laterza, la casa editrice barese aveva poco più di un anno di vita. La sua storia imprenditoriale era in realtà iniziata già alla fine dell'Ottocento, quando Vito Laterza, fratello maggiore di Giovanni, dopo un periodo

17. I riferimenti delle due lettere sono: di Giacomo a Laterza, 6 febbraio 1903, AL, *Aa*, b. 2; Laterza a di Giacomo, 29 gennaio 1903, AL, *Rc*, reg. 3, f. 190.

18. Per quanto riguarda Laterza testimone è lo stesso archivio epistolare depositato all'Archivio di Stato di Bari, dove sono raccolte le lettere che egli scrisse ininterrottamente dal 1901 alla sua morte. Per quanto riguarda i carteggi di di Giacomo, pubblicati a più riprese e in maniera non sistematica, si ricordino almeno le lettere alla moglie Elisa Avigliano (*Lettere a Elisa 1906-1911*, a cura di E. Siciliano, Garzanti, Milano 1973), l'epistolario con Hélène Bacaloglu (*Lettere a Elena*, a cura di T. Iermano, Osanna, Venosa 1998), l'ampia selezione di missive spedite a vari corrispondenti da Napoli (*Lettere da Napoli*, a cura di G. Infusino, Liguori, Napoli 1987), le lettere di Vittoria Aganoor (*Lettere inedite di Vittoria Aganoor a Salvatore Di Giacomo*, a cura di R. Pisano, in *Salvatore Di Giacomo Settant'anni dopo*, a cura di E. Candela, A. R. Pupino, Liguori, Napoli 2002), o ancora le missive a Carlo Sebastiani e Giovanni Tebaldini pubblicate da Laura Cannavacciuolo in *Salvatore di Giacomo. La letteratura e le arti*, ETS, Pisa 2014. Da segnalare, infine, che il fondo epistolare di di Giacomo conservato presso la Biblioteca Lucchesi Palli è stato interamente digitalizzato, a cura di Rosaria Savio, ed è liberamente disponibile sul sito Manus online.

trascorso ad Alessandria d'Egitto al seguito di uno zio ebanista, aveva avviato a Putignano una società operativa nel commercio di cartoleria e di libri scolastici (1885). L'attività di famiglia si era presto trasferita a Taranto, poi a Bari, dove era stata ampliata grazie alla nascita di una libreria (1896) e di una tipografia (1895), tramite la quale i Laterza avevano iniziato a stampare libri per conto terzi e qualche prima pionieristica pubblicazione editoriale¹⁹. Nel maggio del 1901, con la messa in commercio de *Il pensiero di E. Ibsen* di Aurelio Giuseppe Amatucci, uscito nella "Piccola biblioteca di cultura moderna", Giovanni Laterza aveva inaugurato ufficialmente la casa editrice, orientando i propri interessi in una direzione ancora prevalentemente scientifica e localistica, «con particolare attenzione per la cultura tecnica, economica, commerciale, giuridica»²⁰ e qualche più sporadica apertura alla produzione letteraria.

L'incontro con Benedetto Croce, avvenuto nel dicembre del 1901, orientò Laterza a un cambio di prospettiva e a un deciso, ma non immediato, spostamento d'asse. Fin dai primi mesi del loro sodalizio editoriale il filosofo svolse una funzione centrale nella strategia della casa editrice, sia in termini intellettuali che operativi. Da un lato, infatti, la sua collaborazione divenne essenziale per definire i caratteri strutturali della Laterza, trasformandola da un'impresa di provincia a uno dei più importanti marchi editoriali del Mezzogiorno. Croce propose libri, varò collane, garantì costantemente la propria consulenza e il proprio supporto, più in generale operò in una triplice direzione che contribuì in maniera decisiva a tracciare la «mappa genetica» della casa editrice: manifestando con chiarezza «la necessità di perseguire costantemente un obiettivo di *qualità*», indicando «la strada maestra della *cultura europea*» e suggerendo di «abbandonare il progetto di pubblicare opere letterarie»²¹ – scelta quest'ultima che sarebbe presto diventata uno dei tratti distintivi del catalogo laterziano. Dall'altro lato Croce svolse un importante ruolo di carattere "relazionale", mettendo cioè in contatto il giovane editore, all'epoca non ancora trentenne e perfettamente consapevole di operare in un contesto culturale decentrato rispetto ai grandi poli editoriali del nord

19. Tra l'ultimo scorcio dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo, la tipografia Laterza stampò diversi libricini di diverso uso e tipologia, tra cui saggi specialistici, relazioni prodotte per conto di studi legali, manuali pratici di geometria, un poemetto eroico-popolare del missionario apostolico Leonardo De Martino, ma anche una raccolta di novelle dello scrittore pugliese Carlo Spagnolo Turco (*Burrasche*, 1897), nel cui frontespizio viene per la prima volta modificata la dicitura "Stab. Tip. Giuseppe Laterza e Figli" in "Editori Gius. Laterza e Figli". Da quella data, fino alla nascita ufficiale della Casa editrice (1901), il registro storico delle pubblicazioni – tuttora conservato dagli eredi Laterza – cataloga altri volumi di argomento vario, tra cui un *Cours de français commercial* di Gaetano Malavasi (1899), poi ripreso in estratto nel 1905 nella collana "Opere varie", una *Breve istruzione sulla fillosera ad uso dei viticoltori pugliesi* dell'agronomo Giovanni Del Noce (1900), e un testo di Rosina De Leonardis dal titolo *Il sentimento della natura alpestre in alcuni scrittori stranieri ed italiani del secolo 19°* (1900). Per ulteriori approfondimenti cfr. A. Laterza, G. Laterza, *Introduzione. Un secolo di libri*, in *Le edizioni Laterza. Catalogo storico 1901-2000*, a cura di R. Mauro, M. Menna, M. Sampaolo, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. IX-X; Nisini, *Deroghe crociane*, cit., pp. 115-29.

20. Laterza, Laterza, *Introduzione. Un secolo di libri*, cit., p. X.

21. Ivi, pp. XII-XIII.

Italia²², con numerose personalità del mondo intellettuale del proprio tempo, a partire dagli studiosi inglesi Bolton King e Thomas Okey, di cui subito Laterza acquisì i diritti di traduzione del volume *Italy today*²³.

È in questo contesto che si situa il suo ruolo di mediazione con Salvatore di Giacomo. In una lettera del 6 agosto 1902, Croce aveva prospettato a Laterza la pubblicazione della sua raccolta di novelle:

Ier sera venne da me Salvatore di Giacomo, e in discorso mi disse che era in trattative con Roux e Viarengo per la stampa di un suo volume di novelle. Voi saprete che il Di Giacomo è, con Matilde Serao, il migliore dei nostri novellieri: artista squisito e popolarissimo. Il Roux e Viarengo ha accettato, ma rimandando l'edizione all'inverno prossimo, il che non accomoda a Di Giacomo. Io gli domandai (ricordando ciò che mi avete scritto nella vostra ultima lettera) se gli sarebbe piaciuto che trattassi con voi; ed il Di Giacomo accettò volentieri, e mi dette ogni facoltà. Dunque: si tratterebbe di un volume di circa 200 pagine sul formato dell'*Italia d'oggi*. Conterrebbe 10 novelle, delle quali 8 già sparsamente edite su giornali e riviste, ed introvabili, e due inedite. Il Di Giacomo manderebbe presto il manoscritto. Cederebbe la 1^a edizione di 750 copie per lire 150; e, se si vuole farla a 1000 copie, per lire 200 in tutto. Ditemi voi che ve ne sembra²⁴.

Una proposta curiosamente in contraddizione rispetto alla linea che lo stesso Croce aveva indicato all'editore poco più di un mese prima – appunto quella di «abbandonare il progetto di pubblicare opere letterarie» – quando, esprimendo il proprio disappunto per l'uscita dei racconti giovanili di Maksim Gor'kij, *I vagabondi* (1903), gli aveva suggerito di astenersi «dall'accettare libri di romanzi, novelle e letteratura amena»²⁵. Il sostegno di Croce non può essere in realtà valutato senza tener conto di altri aspetti che riguardano il suo personale rapporto con di Giacomo, in primo luogo l'amicizia, consolidata fin dai tempi di “Napoli nobilissima”, la rivista d'arte e topografia napoletana che aveva contribuito a fondare insieme a lui e ad altri eruditi partenopei nel 1892, e che in questa fase, all'inizio del Novecento, come mostrano diverse testimonianze e numerose ricostruzioni postume – dai ricordi dello stesso Croce e di Fausto Nicolini²⁶, fino agli studi più recenti di Infusino, Iermano, Sirri, Bianchi e Paolozzi²⁷ – era ben

22. Cfr. A. Pompilio, *Introduzione*, in B. Croce, G. Laterza, *Carteggio*, I, 1901-1910, a cura di A. Pompilio, Istituto Italiano per gli Studi Storici-Laterza, Roma-Bari 2004, pp. XIV-XVIII. Da ora in poi si citerà dai volumi che raccolgono l'epistolario Croce-Laterza con il titolo sintetico *Carteggio*, seguito dal numero romano del volume e dal numero di pagina.

23. B. King, T. Okey, *Italia d'oggi*, trad. it. A. Croce, Laterza, Bari 1902.

24. *Carteggio*, I, p. 38.

25. Ivi, p. 23.

26. B. Croce, *Nuove pagine sparse. Vita, pensiero, letteratura*, s. I, Ricciardi, Napoli 1948, pp. 15-21; F. Nicolini, *Ancora d'un amico fraterno del Croce: Salvatore di Giacomo*, in *Il Croce minore*, Ricciardi, Milano-Napoli 1963, pp. 170-81.

27. G. Infusino, *Salvatore di Giacomo e Benedetto Croce*, in *Lettere da Napoli*, cit., pp. 13-25; T. Iermano, *Un'amicizia difficile: Croce e di Giacomo*, in *Il melanconico in dormiveglia. Salvatore di Giacomo*, Olschki, Firenze 1995, pp. 205-24; R. Sirri, *Croce e Di Giacomo*, in *Salvatore di Giacomo*, cit., pp. 455-71; P. Bianchi, *Storia di un'amicizia*, in *Lettere a Lionello Balestrieri*, a cura

lontana dalle incrinature e dai risentimenti ideologici che l'avrebbero condizionata negli anni del fascismo. In secondo luogo, soprattutto, va tenuto presente l'apprezzamento intellettuale di Croce, che lo portò a sponsorizzare l'opera di Giacomo non solo con Laterza, ma in diversi ambienti e contesti culturali d'inizio secolo e tramite un decisivo supporto critico-saggistico. Fu Croce, insieme a Francesco Gaeta, a promuovere l'edizione Ricciardi della sua prima raccolta completa delle *Poesie* (1907), fu sempre Croce a candidarlo come socio dell'Accademia Pontaniana di Napoli (1910), e fu ancora Croce a consolidare la sua figura di letterato grazie a una serie di scritti e interventi che ne determinarono il suo posizionamento critico, tra cui l'ampio saggio monografico del 1903 apparso su "La Critica" e la prefazione alle *Novelle napoletane* pubblicate da Treves nel 1914²⁸.

Queste motivazioni vanno in ogni caso correlate con un altro aspetto che riguarda più strettamente la storia della casa editrice, che non può essere interpretata in maniera rigidamente binaria, cioè secondo un immediato e lineare passaggio di fase. Il catalogo del primo triennio di vita mostra infatti un profilo editoriale in via di definizione, dove la nascente identità crociano-laterziana, orientata prevalentemente sulla grande tradizione storico-filosofica e sull'impianto saggistico, inizia a profilarsi accanto a una serie di pubblicazioni di vario ordine e tipologia, in cui trovano ancora spazio non solo i manuali di calcolo astronomico di Giacomo Genovino o i tradizionali volumi tecnici legati al territorio pugliese²⁹, ma anche, appunto, diverse produzioni letterarie. Nei confronti di queste ultime, destinate a sopravvivere in forma residuale nel futuro catalogo della casa editrice³⁰, Laterza mostra un atteggiamento contraddittorio: da un lato, infatti, secondo la linea di rigore e di sobrietà che stava mettendo a punto grazie ai suggerimenti di Croce – così come di altri importanti e autorevoli interlocutori di quel periodo quali Francesco Saverio Nitti e Luigi Pinto³¹ – rifiuta

di P. Bianchi, Salerno Editrice, Roma 2008, pp. 11-4; E. Paolozzi, *Benedetto Croce e Salvatore di Giacomo*, in "Diacritica", 37, 25 febbraio 2021.

28. B. Croce, *Salvatore Di Giacomo*, in "La Critica", 1, 1903; poi in Id. *La letteratura della Nuova Italia. Saggi critici*, vol. III, Laterza, Bari 1915; B. Croce, *Prefazione*, in S. di Giacomo, *Novelle napoletane*, Treves, Milano 1914.

29. Ma l'attenzione per la Puglia continuerà ad essere un elemento caratterizzante di alcune sezioni della Casa editrice, come mostrano molti titoli apparsi nelle "Opere varie" o in altre collane più settoriali (pensiamo alla *Storia di Lecce* apparsa tra il 1993 e il 1995 in "Storia e società"), o come dimostrano diverse collane specializzate: dalle "Pubblicazioni della società di Storia patria per la Puglia" ai "Quaderni di 'civiltà degli scambi'".

30. Il caso più eclatante è quello di Alfredo Oriani, a cui venne dedicata un'intera collana tra il 1913 e il 1921 ("Opere di Alfredo Oriani"), dove trovarono spazio le riedizioni dei suoi vecchi romanzi (*Gelosia*, *Vortice*, *Olocausto* ecc.) e la raccolta di novelle *La bicicletta*. Negli anni successivi, a parte la singolare vicenda di Francesco Gaeta, altro poeta napoletano scoperto da Croce e da lui fortemente sostenuto, tanto da convincere Laterza a pubblicare diverse sue raccolte di versi "in vita" e una selezione di poesie e prose postume, la letteratura "amena" si diraderà dal catalogo Laterza, restando perlopiù confinata, con pochi titoli saltuari e di autori minori, nelle collane "Pubblicazioni d'arte" e "Opere varie". Cfr. Nisini, *Deroghe crociane*, cit., p. 128, n. 45 e n. 46.

31. Sia Nitti che Pinto lo avevano incoraggiato ad investire sulla qualità delle edizioni («cerchi di pubblicare poche cose molto buone. Ciò solo darà nome alla casa», Francesco Saverio

senza alcuna esitazione proposte di autori come Pirandello e Capuana³²; dall'altro, invece, nella collana "Opere varie", pubblica in maniera continuativa per tutto il periodo 1901-1904 una serie di scritti letterari di diverso genere e qualità, perlopiù di autori locali e di secondo piano, tra cui trovano spazio raccolte di novelle, drammi, poesie, tragedie liriche e perfino un romanzo (*La moglie*, di Filippo Abignente, 1904).

In questo scenario di resistenze e trasformazioni, la proposta dell'antologia digiacomiana risulta ancora perfettamente in linea con le scelte di catalogo, ma anche con la politica promozionale di Croce, che se da un lato mirava ad accreditare in varie sedi e vari contesti un autore su cui si era già esposto in sede critica, diventandone uno dei più autorevoli sostenitori, dall'altro lavorava per incrementare la qualità e il prestigio di una giovane casa editrice a cui stava legando sempre più scopertamente il suo nome³³. A evidenziare la contraddittorietà delle scelte, semmai, così come la non infrequente angolosità dei rapporti Croce-Laterza, è il fatto che la proposta di Di Giacomo non ebbe un immediato riscontro da parte dell'editore, che dapprima prese tempo («Le scriverò domani per le Novelle del sig. Di Giacomo dopo che avrò fatto un calcolo degli impegni», 7 agosto 1902), poi comunicò la sua impossibilità ad assumere nell'immediato un impegno di edizione («Se mi sarà possibile venire a Napoli potremo parlare per il lavoro del sig. Di Giacomo mentre ora non posso assumere impegno», 10 agosto 1902)³⁴.

Il doppio carteggio Croce-Laterza e Croce-di Giacomo testimonia i vari passaggi della trattativa, che fu ripresa solo tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, rilanciata in maniera autonoma prima da Laterza («La prego pure di riparlarmi delle novelle del Di Giacomo perché appena saremo un po' liberi lo pubblicheremo», 29 ottobre 1902), che era poi tornato sull'argomento con Croce facendo ammenda del proprio errore di valutazione («Ella perdonerà se con la mia incertezza io non presi al volo il Suo desiderio di pubblicare le novelle del signor Di Giacomo, che ci consigliava sempre nel nostro interes-

Nitti a Laterza, 4 marzo 1902, AL, Aa, b. 2) e a rinunciare ad autori di secondo piano («Le raccomando di essere accorto nella stampa di opere di persone poco note o riguardanti soggetti non più o non tanto interessanti», Luigi Pinto a Laterza, 12 maggio 1901, AL, Aa, b. 1).

32. Nel 1902 Laterza rifiuta la pubblicazione delle *Lettere alla Assente* di Capuana, che si era mostrato disponibile, in alternativa, a trattare per un suo eventuale «lavoro inedito». Due anni dopo, nel 1904, l'editore rifiuta anche una raccolta di novelle di Pirandello, probabilmente una prima versione di *Erma bifronte*, poi apparsa per la casa editrice Treves nel 1906. La doppia vicenda è stata ricostruita in Nisini, *Deroghe crociane*, cit., sulla base dei carteggi tra Laterza e i due scrittori conservati in AL.

33. Di lì a qualche anno avrebbe affidato a Laterza l'edizione de "La Critica", inizialmente stampata a proprie spese presso la tipografia Vecchi di Napoli, e la pubblicazione delle sue opere saggistiche e filosofiche.

34. *Carteggio*, I, p. 39, p. 40. Croce risponde nell'agosto 1902 con qualche precisazione di opportunità e di prospettiva, non senza celare un lieve disappunto: «Resto inteso di ciò che mi dite del volume del Di Giacomo. In tanto ve ne ho parlato, in quanto voi mi richiedeste di farvi qualche proposta di edizione da assumere, e il volume del Di Giacomo è tale da fare onore e da trarne anche guadagno. Vuol dire che, se crederete in seguito di poterlo accettare, me ne scriverete, ed io vedrò se il Di Giacomo sarà ancora disponibile»; ivi, pp. 40-1.

se», 25 novembre 1902)³⁵; poi da di Giacomo stesso, che nel frattempo aveva tentato di sondare, senza successo, la disponibilità di un altro editore per una pubblicazione ridotta («Quel tedesco Monaconi ha offerto troppo poco per il volumetto (di 5 novelle) e io l'ho mandato con Dio. Vorrei ritentare il Laterza. Ne parleremo...»)³⁶. Da quel momento in poi il progetto del volume fu discusso più volte, separatamente, tra i vari interlocutori, con Benedetto Croce che continuò a svolgere un ruolo di mediazione almeno fino al gennaio 1903, quando ormai l'accordo di pubblicazione era in procinto di essere stipulato³⁷. Intanto, però, poco più di un mese prima, con la citata lettera del 20 novembre del 1902, di Giacomo aveva preso l'iniziativa e scritto autonomamente a Laterza, inaugurando così il loro carteggio³⁸:

20 novembre 1902

Caro Signore,

L'amico comune Croce mi dice ch'Ella ha intenzione di pubblicare un volume di mie novelle.

Lo stesso Croce ne ha fatto, mi pare, le condizioni di compenso e di cessione.

Se davvero Ella ha pensato di pubblicare il mio volume io le dico subito quali sono i miei desideri intorno all'edizione.

Vorrei che il libro si modellasse in tutto sulle edizioni francesi di Ollendorff: formato, caratteri, grandezza de' caratteri, colore di copertina, etc. etc.

Se desidera il modello io Le manderò un di questi volumi francesi: anzi Le manderò proprio un mio volume di novelle pubblicato a Parigi dal Calmann Lèvy³⁹ – che su per giù fa le stesse edizioni dell'Ollendorff: ella poi me lo rinvierà quando non le occorrerà più.

35. Ivi, pp. 47, 50.

36. Cfr. F. Schlitzer, *Salvatore di Giacomo. Ricerche e note bibliografiche*, Sansoni, Firenze 1966, p. 429.

37. Nei primi mesi del carteggio con di Giacomo, Laterza continuò a dialogare parallelamente anche con Croce, a cui chiese una consulenza sulle condizioni economiche da pattuire con lo scrittore («vorrei che Ella ora mi facesse levare questo scrupolo mandandoci le novelle ed indicandoci l'onorario che crede sia adeguato per il signor Di Giacomo»; Laterza a Croce, 25 novembre 1902, *Carteggio*, I, p. 50). A fronte del temporeggiamento del filosofo («quanto al Di Giacomo, gli ho riparlato, e vi scriverò in proposito nel gennaio»; Croce a Laterza, 8 dicembre 1902, ivi, pp. 50-1), l'editore decise il compenso di sua iniziativa («lo fisseremo, se crede, a £ 150»; Laterza a di Giacomo, 28 dicembre 1902, AL, Rc, reg. 3, f. 145), proponendo i termini del contratto in una lettera del 12 febbraio 1903 (AL, Rc, reg. 3, p. 231). Anche di Giacomo tornò più volte sull'*affaire* delle novelle con Croce (cfr. Schlitzer, *Salvatore di Giacomo*, cit. p. 429), il quale, a sua volta, dopo aver preso atto dell'accordo già stabilito («so che vi siete inteso direttamente col Di Giacomo»; cfr. Croce a Laterza, 12 gennaio 1903, *Carteggio*, I, p. 53), sarà nuovamente coinvolto dallo scrittore per convincere Laterza a cedere sulle caratteristiche tipografiche del volume, ma senza successo (su questo tentativo fallito cfr. *infra*, par. 3). Dopo quella data Croce sarà informato e chiamato in causa di tanto in tanto per tutto il corso della composizione del testo, ma senza più svolgere un ruolo di mediazione di primo piano.

38. La lettera è conservata in AL, Aa, b. 1.

39. Si tratta probabilmente di S. di Giacomo, *Rosa Bellavita*, traduction de J. de Casamassimi, Calmann Lévy, Paris 1898. Si veda anche la lettera di di Giacomo a Laterza del 23 ottobre 1903: «La suddetta libreria è stata ora fondata dal mio traduttore Casamassimi» (AL, Aa, b. 2).

Perché ella possa dirmi – è un conto che può fare lasciando comporre una pagina solamente – di quante altre novelle, o insomma di quante altre pagine abbisogna per farmi un volume che si componga di almeno 250 pagine – le mando cinque novelle pel momento.

Ho intenzione di raccoglierne dodici in questo volume. Così altre sette saranno certamente compagne a queste che per ora Le mando.

Il libro s'intitolerà *Nella vita*. Delle altre novelle alcune devo far mettere in buona copia: alcune devo proprio scrivere di pianta. Ma quando ci saremo intesi ciò seguirà ben presto: così che il volume potrà apparire nel marzo – al più tardi. Se anch'Ella ci mette molta buona volontà.

Colgo l'occasione per dirvele [?], Caro Signore, ben cordialmente.

Suo dev.mo

S. di Giacomo

Porteria S. Tomaso, 20

Napoli

3

Nella vita: nascita di una raccolta di novelle

L'analisi del materiale conservato in archivio consente di ricostruire l'iter compositivo della raccolta di di Giacomo e di mettere a fuoco diversi aspetti che riguardano il modo di lavorare dello scrittore, caratterizzato da una cura maniacale per la composizione dei testi, l'attenzione per il dettaglio, il desiderio di controllare l'edizione in tutti i suoi passaggi, in un continuo e a volte spigliato confronto con il proprio editore. Più in generale, il carteggio aiuta a comprendere alcune dinamiche che contraddistinguono il rapporto tra mondo editoriale e mondo letterario all'inizio del Novecento, evidenziando come la volontà autoriale – almeno per come si configura nello specifico caso dello scrittore napoletano – assuma un peso ancora decisivo per tutto ciò che attiene la composizione interna del testo; meno per quella esterna, sebbene ci sia una continua negoziazione su tutto ciò che riguarda l'apparato paratestuale e tipografico (carattere, formato, cliché, copertina ecc.) e la politica promozionale del volume (data di pubblicazione, *réclame*, invio copie, rapporti con i critici e i giornalisti ecc.).

Sul piano della struttura, *Nella vita* raccoglie undici novelle scritte tra il 1882 e il 1903, anno in cui libro apparve nella collana "Opere varie", andando a realizzare un progetto antologico che di Giacomo aveva in mente da diversi anni, almeno dal 1894, come testimonia una lettera indirizzata al traduttore francese Georges Hérelle («*L'Ignoto* è la prima delle sei novelle di un volume *umano* che pubblicherò quanto prima»)⁴⁰. Otto di queste novelle, coerentemente a quanto riferito da Croce nella missiva del 6 agosto 1902, erano già state «sparsamente edite su giornali e riviste», in alcuni casi con diversa titolazione⁴¹; le altre invece

40. Di Giacomo a Georges Hérelle, 1° febbraio 1904, in Infusino, *Lettere da Napoli*, cit., p. 95.

41. Qui di seguito l'elenco dei testi già editi in ordine cronologico. Tra parentesi la specifica

erano ancora inedite (*Il posto*, «Cocotte», *Pesci fuor d'acqua*). Nell'inviare i primi cinque racconti in casa editrice, di Giacomo aveva comunicato la sua intenzione di comporre un libro di almeno dodici testi⁴², due in più rispetto all'indicazione che Croce aveva fornito a Laterza («Conterrebbe io novelle»), una in meno rispetto all'edizione andata in stampa. Delle novelle rimanenti, lo scrittore aveva fornito solo vaghe e generiche indicazioni relative al loro status compositivo, omettendo tatticamente il fatto che la maggior parte del materiale proposto era stato pubblicato sulla stampa periodica: «alcune devo far mettere in buona copia», altre «devo proprio scrivere di pianta». Un'indicazione interessante, quest'ultima, se rapportata all'elenco dei testi che, due mesi e mezzo dopo, il 12 febbraio 1903, l'editore dichiara di aver ricevuto dallo scrittore («Abbiamo presso di noi sette novelle: Vecchie conoscenze – Il posto – L'ignoto – Totò cuor d'oro – Un caso – Donna Clorinda – La taglia»): si tratta di un racconto inedito (*Il posto*) e di sei editi, tra i quali non sono ancora incluse le due novelle già apparse sul “Corriere di Napoli” più di dieci anni prima (*Quarto piano, interno 4* e *Quella delle ciliegie*); il che lascia ipotizzare che di Giacomo fosse ancora incerto sulla composizione definitiva della raccolta e sentisse necessaria una revisione stilistica e formale di quanto scritto in passato.

Il lavoro di selezione, revisione, scrittura impegna in ogni caso di Giacomo per diversi mesi. L'idea, più volta ribadita, di consegnare tutte le novelle entro febbraio, in modo da far uscire il libro nel marzo del 1903, subisce una battuta d'arresto tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, così come s'interrompono per diverse settimane gli scambi epistolari a noi pervenuti, che dopo una serie di trattative sul formato del testo e sugli accordi commerciali, riprenderanno quota solamente ai primi di maggio. A questa data di Giacomo ha consegnato altre novelle, probabilmente le due già edite ormai selezionate per la stampa, ma

sulle diverse sedi di edizioni e di eventuali altri titoli: *La taglia* (col titolo *La Taglia*, in “Il Corriere del Mattino”, x, 140, Napoli, 21 maggio 1882; poi *La taglia*, in “Il Pungolo”, xxiv, 333, Napoli, 2 dicembre 1883; poi in *Nennella: bozzetti napoletani*, Emilio Quadrio, Milano 1884, pp. 166); *Un caso* (col titolo *Novelle napoletane. Un caso*, in “Corriere di Napoli”, xvii, 95, Napoli, 4 aprile 1888; poi *Un caso*, in “Psiche”, iv, 21, Palermo, 15 aprile 1888; poi *Un caso. Novella napoletana*, Illustrazioni di V. La Bella, in “La vita internazionale”, ii, 1, 5 gennaio 1899, pp. 16-9); *Quella delle ciliegie* (*Le ciliege*, in “Corriere di Napoli”, xvii, 157, Napoli, 5-6 giugno 1888); *Quarto piano, interno 4* (col titolo *Il cortile appassionato*, in “Corriere di Napoli”, xxi, 359, Napoli, 28 dicembre 1892; poi col titolo *Il Cortiletto*, in “La Nazione letteraria”, i, 4, Firenze, luglio 1893, p. 63); *L'ignoto* (in “La Tribuna illustrata”, iv, 3, Roma, marzo 1893, pp. 73-8; poi in “Rivista popolare di politica lettere e scienze sociali”, iv, 1, Roma, 15 luglio 1898, pp. 16-7; 2, Roma, 30 luglio 1898, pp. 34-7); *Donna Clorinda* (col titolo *Celebrità del marciapiede... Donna Clorinda*, in “Corriere di Napoli”, xxvi, 250, Napoli, 9 settembre 1897); *Vecchie conoscenze* (in “Flegrea”, i, 50, Napoli, 5 aprile 1899, pp. 417-18); *Totò cuor d'oro* (in “L'Italia ride”, 9, Bologna, 3 marzo 1900).

42. «[...] le mando cinque novelle pel momento. Ho intenzione di raccoglierne dodici in questo volume. Così altre sette saranno certamente compagne a queste che per ora Le mando». La notizia è ribadita anche nella lettera del 6 febbraio 1903: «A mano a mano Le spedirò altre novelle: e in tutto saranno dodici» e subito dopo formalizzata da Laterza nelle note contrattuali: «Noi le daremo in compenso delle sue 12 novelle £ 200, per una edizione di un migliaio di copie» (12 febbraio 1903). Le lettere citate sono rispettivamente conservate in AL, Aa, b. 1 e b. 2; AL, Rc, reg. 3, f. 231.

il volume tarda ad essere concluso. Laterza, da parte sua, accelerando il lavoro di composizione con l'invio delle prime bozze, insiste per una rapida consegna dei racconti mancanti («Occorre che Ella corregga e rispedisca le bozze con la massima sollecitudine, perché così per fine maggio potrà essere pronto il volume. Mancano ancora due novelle»), incalzando l'autore per il resto della primavera e per tutta l'estate⁴³. La richiesta è sempre la stessa: servono altri racconti per far sì che il volume sia sufficientemente corposo e «abbia almeno qualche cosa di nuovo». Il sollecito è martellante: il 12 maggio («La prego pure di rimandare presto le bozze ed il resto delle novelle che mancano»), il 6 giugno («Manca ancora una novella alle dodici e non se ne può fare a meno, perché il volume è troppo piccolo, nonostante la carta greve»), i primi di luglio, quando per un errore di impaginazione si rende conto che le novelle consegnate ancora non bastano («sbaglio impaginato sono 198 pagine, occorre altra novella, attendiamo»), l'8 luglio («La preghiamo di mantenere la parola, cioè di darci la novella in questo mese»), l'11 agosto («La prego intanto di mandare subito l'ultima novella e non troppo breve, perché se vuole farla di un solo foglio, come ha detto, il libro resta sottile e sta male anche di fronte alla copertina»), il 19 agosto («La prego intanto di mandarmi subito l'ultima novella perché abbiamo troppi lavori per le mani e se Ella ritarda ancora il Suo libro non potrà partire con le altre novità che verranno fuori a fine settembre»)⁴⁴.

La pressione dell'editore non va valutata come segno d'inaffidabilità contrattuale, ma come sintomo di una reale difficoltà compositiva di di Giacomo, che negli anni successivi – come testimonierà ancora Croce nel 1915 – tenderà ad amplificarsi fino a un vero e stallo creativo: «Egli compone novelle a distanza di anni, quando ne ha l'ispirazione, e da un pezzo non ne ha scritte»; «quando negli ultimi anni gli è stata chiesta una novella, ha sempre ristampato con ritocchi qualcuna delle giovanili»⁴⁵. La composizione di *Nella vita* mostra chiaramente il diagramma di questa *impasse*: nel momento in cui di Giacomo consegna in casa editrice i testi già pronti, si blocca. Per tutta l'estate cerca di scrivere le ultime due novelle necessarie per completare il volume, ma non ci riesce («Gentile Signore, scusi se non Le ho mandato ancora l'ultima novella: ne ho scritte due che non mi piacciono»)⁴⁶. Il libro, inizialmente, previsto a marzo, poi a maggio, poi ancora procrastinato a settembre, viene infine stampato ad ottobre – ed è questa la data che viene indicata anche a Giovanni Verga⁴⁷ – per poi essere messo in commercio solo all'inizio di novembre, due mesi dopo che l'autore, inviando i

43. Laterza a di Giacomo, 5 maggio 1903, AL, Rc, reg. 3, f. 367.

44. I solleciti di Laterza sono in AL, Rc, reg. 3, rispettivamente ai fogli 384, 409, 442, 444, 489. Quello del 19 agosto è invece in AL, Rc, reg. 4, p. 4. Da notare, nella lettera del 6 giugno, il riferimento a 11 novelle già consegnate («manca ancora una novella alle dodici»), ma deve trattarsi di un errore di conteggio di Laterza.

45. *Carteggio*, II, p. 500, p. 504.

46. Di Giacomo a Laterza, 10 agosto 1903, AL, Aa, b. 2.

47. «Le manderò [...] nell'ottobre quando saranno pubblicate, le nuove novelle» (15 agosto 1903), «Il nuovo volume delle novelle verrà fuori a ottobre» (31 agosto 1903); *Lettere da Napoli*, cit., pp. 11-2.

fogli man mano che li andava compilando («comincio a spedirle le prime carte dell'ultima novella. Domani – e ogni giorno – manderò l'altre man mano»)⁴⁸, aveva consegnato in casa editrice il racconto mancante: «*Cocotte*». Era il 26 settembre 1903.

Il graduale processo di stesura, in realtà, e quindi anche le difficoltà, i ritardi, il temporeggiare, non testimoniano soltanto, *esternamente*, i ritmi di lavoro di uno scrittore che, in quegli anni, nel pieno della propria maturità artistica e intellettuale, è impegnato su numerosi fronti – non solo letterari, tra l'altro, il che ci permette d'interpretare la sua *impasse* da un angolo visuale più ampio – non ultimo quello che attiene il suo nuovo incarico di direttore della Biblioteca Lucchesi Palli («Pensi che ho addosso le prove d'un'operetta e la consegna di 42 mila volumi della Lucchesiana!»)⁴⁹, ma documenta, *internamente*, diversi aspetti che interessano più da vicino la composizione del testo, sia dal punto di vista stilistico che tipografico. In primo luogo ciò che oggi chiameremo il lavoro di editing, quel processo più o meno cooperativo di revisione testuale che, a inizio secolo, soprattutto in Italia, rappresenta un'attività ancora pre-pionieristica⁵⁰. Laterza, anche in virtù di un rapporto culturalmente gerarchico con il suo interlocutore, da giovane editore che si confronta con un poeta già noto e popolare, ben consapevole delle proprie «deficienze» intellettuali – termine da lui stesso utilizzato con Nicolini ripensando agli anni dei suoi esordi⁵¹ – non interviene mai sul piano della creazione artistica: lessico, stile, lingua, narrazione, insomma su tutto ciò che pertiene il lavoro di scrittura e determina, per dirla con Onofri, il suo *valore d'uso*⁵². Nella sola occasione in cui prova a farlo, tra l'altro per ragioni puramente tipografiche e in relazione a una singola parola – ovvero il suggerimento di non inserire in bozza il sostantivo “compagni” per evitare di far uscire il volume con un foglietto ristampato⁵³ – viene seccamente redarguito dall'autore, che non si trattiene dal marcare senza mezzi termini il confine tra le loro competenze: «Quanto al poter correre lo stesso, scusi, è affar mio» (ma è altrettanto secca e pungente la risposta di Laterza: «Le noto, che sapevo bene, che “in quanto a poter correre” è tutto affar

48. Di Giacomo a Laterza, 30 agosto 1903, AL, *Aa*, b. 2.

49. Di Giacomo a Laterza, 22 agosto 1903, AL, *Aa*, b. 2.

50. In realtà anche al di fuori d'Italia, se colui che viene considerato in genere il padre dell'editing moderno, Maxwell Perkins, iniziò a lavorare per la Scribner solo negli anni Dieci.

51. Lo scrive in una lettera del 1914: «Con le mie deficienze, nella casa ho avuto i miei fratelli, di forte volontà sì, ma più deficienti di me intellettualmente, dai quali nessun altro aiuto ho potuto avere se non quello che perseverando anch'essi nell'industria della cartoleria e della tipografia, lato commerciale, hanno reso possibile a me procedere avanti con minori preoccupazioni finanziarie»; e poco prima, sull'importanza dell'incontro con Croce: «La mia fortuna è stata d'incontrarmi in Croce», il quale «poté convincersi subito delle mie deficienze, forse più di quanto io ero in grado di rilevare le sue grandi qualità»; Laterza a Fausto Nicolini, 27 gennaio 1914, AL, *Rc*, reg. 36, ff. 343-6. Sulla “modesta cultura” di Laterza torna anche Pompilio, *Introduzione*, cit., pp. x-xi.

52. Cfr. M. Onofri, *Il canone letterario*, Laterza, Roma-Bari 2001.

53. «[...] avendo Ella cancellato nell'ultima correzione la parola compagni, e siccome può correre lo stesso come sta è meglio lasciarlo, altrimenti il volume sembrerà veramente disgraziato, a chi di queste cose se ne intende»; Laterza a di Giacomo, 19 agosto 1903, AL, *Rc*, reg. 4, f. 4.

Suo ma siccome noi non siamo abituati a mettere fuori edizioni, mi scusi, “alla napoletana”, non possiamo certamente tacere di fronte allo sfregio tipografico di tre foglietti cambiati in meno di 200 pagine»⁵⁴.

Il secondo aspetto, diverso e speculare al precedente, è l’insistente intervento di di Giacomo su elementi che riguardano la sfera tipografica, anche qui – ma per ragioni opposte – in contrasto rispetto alle procedure che si verranno stabilizzando in gran parte dell’editoria del Novecento, dove il margine d’azione dell’autore su questioni relative al paratesto, al carattere, al formato ecc. sarà generalmente esiguo. Di Giacomo si pone in rapporto con Laterza come di fronte a uno stampatore a cui vuole imporre i suoi desiderata, e questo fin dalla prima lettera: «Vorrei che il libro si modellasse in tutto sulle edizioni francesi di Ollendorff: formato, caratteri, grandezza de’ caratteri, colore di copertina, etc. etc.». Da parte sua, Laterza, pur mantenendo un atteggiamento diplomatico e, per quanto possibile, disponibile ad alcune concessioni, non accetta ingerenze su quello che ritiene, a buon diritto, il suo campo d’azione: «riguardo al formato non possiamo accontentarla. Magari proveremo l’effetto della pagina con carattere più grande e la copertina forse potremo cambiare, ma a tutto l’insieme della edizione vogliamo pensarci noi»⁵⁵. Anche dopo l’intervento di Croce, che in una lettera del gennaio 1903 perorerà la causa di di Giacomo senza mezzi termini e con piglio assertivo – «[di Giacomo] è *desolato* della forma dell’edizione, non volendo quella usata per *Vagabondi*, e chiedendo invece una molto semplice edizione, di tipo francese, dello Charpentier o simile. A me pare che abbia interamente ragione. La semplicità dell’edizione è la vera eleganza. Procurate di contentarlo»⁵⁶ – Laterza terrà il punto, offrendo una precoce dimostrazione di come il suo rapporto con il filosofo non sia mai stato improntato a un’arrendevole e passiva accondiscendenza, ma abbia conosciuto, in diverse occasioni, momenti di conflitto: «Scrissi al sig. Di Giacomo che per parte nostra faremo ciò che sarà possibile ma senza cambiare il formato. Spero quindi che ella potrà far rilevare al sig. Di Giacomo che non è il caso di insistere»⁵⁷.

La vicenda del formato rappresenta solo un aspetto delle richieste digiacomiane, che per tutta la fase di lavorazione del volume interverrà più volte su questioni relative al paratesto e alla composizione tipografica («Scelga pel volume della carta doppia»; «aspetto il paginamento ma sarà bene non porre numeri alle due pagine»; «la carta [...] m’auguro greve e non lucida» ecc.)⁵⁸, secondo un’abitudine non affatto nuova per lui, determinata dall’inclinazione

54. Di Giacomo a Laterza, 20 agosto 1903, AL, *Aa*, b. 2; Laterza a di Giacomo, 21 agosto 1903 AL, *Rc*, reg. 4, f. 7.

55. Laterza a di Giacomo, 8 gennaio 1903, AL, *Rc*, reg. 3, f. 158.

56. *Carteggio*, I, p. 53.

57. *Ibid.* Contro la tesi di una «prevaricante imposizione di Croce sulla politica editoriale di Laterza», cfr. Pompilio, *Introduzione*, cit., pp. VIII-IX; si veda anche Laterza, Laterza, *Introduzione*, cit., p. XIII, dove si ricorda tra l’altro il celebre scontro del 1906 sulle copertine dei “Classici della filosofia moderna”.

58. Citazioni tratte da di Giacomo a Laterza, 30 maggio e 4 giugno 1903, entrambe in AL, *Aa*, b. 2.

ad attribuire «un valore di aggiunta di significato»⁵⁹ alla dimensione decorativa dei testi: «ho il diritto di credere ch'io abbia una qualche intelligenza tipografica avendo badato da me a 14 volumi che ho fin qua stampati»⁶⁰. Un punto particolarmente dibattuto riguarderà la realizzazione dell'immagine di copertina, che venne affidata a Lionello Balestrieri, artista toscano che di Giacomo aveva conosciuto al Caffè Gambrinus durante una sua permanenza a Napoli, e con cui instaurerà una solida e duratura amicizia. Così gli scrive in una lettera del 18 maggio 1903:

Carissimo amico, io pubblico fra un mese un volume di novelle, che poi saranno pubblicate in Francia, tradotte. Poiché voi siete stato così buono da promettermi una cosa vostra io vi domando un favore. Vorreste, per la copertina del libro, farmi un disegno o acquerellino leggero, rappresentante una donna pensosa e cupa, bella, non signorile ma borghese? A ogni modo vi faccio mandare dal mio editore le stampe delle prime novelle⁶¹.

La richiesta di una figura di donna, originariamente suggerita da Laterza per ragioni pubblicitarie – «so per esperienza che anche una copertina con un disegno (di donna per esempio) artisticamente semplice come sono le sue novelle, gioverebbe molto alla *réclame* esterna del libro stesso, e quindi alla vendita» – era stata precisata nei suoi caratteri “malinconici” dal poeta stesso («Una figura di donna, triste, pensosa, cupa, potrebbe andar bene»). L'acquerello arrivò nel mese di giugno e piacque moltissimo a di Giacomo, che trovò l'immagine raffigurata «piena di chic e di verità impressionante»⁶² – lo dirà con altrettanto trasporto anche all'artista: «l'acquerello è *bellissimo*. Ed è quello che ci voleva, che io desideravo. Mi avete inteso perfettamente»⁶³. Tuttavia, proprio sul nodo della copertina, e cioè la grandezza, la riduzione, il colore, la sovrapposizione dei caratteri a stampa, il dialogo con Laterza si fece particolarmente vivace, con momenti di vera e propria polemica, che toccarono la massima tensione in alcuni scambi dell'estate 1903⁶⁴:

Caro Signore, ho spedito a Milano l'acquerello Balestrieri. Son contento che Le piaccia. Ma io non posso accettare che venga coperto da caratteri un acquerello che deve avere per se stesso il suo valore (di Giacomo a Laterza, 23 giugno 1903).

Riguardo alla copertina noi non crediamo che l'acquerello si sfregia scrivendoci sopra le parole necessarie per servirci bene all'uso per cui è stato fatto, e crediamo che l'autore medesimo non faccia eccezione (Laterza a di Giacomo, 27 giugno 1903).

59. Bianchi, *Storia di un'amicizia*, cit., p. 55.

60. Di Giacomo a Laterza, 2 luglio 1903, AL, *Aa*, b. 2.

61. *Lettere a Lionello Balestrieri*, cit., p. 99.

62. Le citazioni sono tratte da: Laterza a di Giacomo, Bari, 15 maggio 1903, AL, *Rc*, reg. 3, f. 384; di Giacomo a Laterza, 18 maggio 1903, AL, *Aa*, b. 2.

63. *Lettere a Lionello Balestrieri*, cit., p. 100.

64. Citazioni tratte da AL, *Aa*, b. 2; AL, *Rc*, reg. 3, f. 433, f. 435.

Non si sfregia, non ho voluto dir questo: ho voluto dire che delle note *bianche* di carattere per entro la composizione artistica e così bella stonano. Credo ch'Ella riconosca al Bal. e a me il criterio che le espongo. Le ripeto, lasci fare a me. La vignetta si deve ridurre per forza e il Balestreri l'ha fatta più *grande per farla ridurre a un terzo di meno*: egli ebbe il formato del libro, si ricordi. Della riproduzione le sarò io garante: e poi avrà una pruova di tutto (di Giacomo a Laterza, 28 giugno 1903).

[...] riducendo il bozzetto per poi stamparlo [...] noi metteremo fuori un volume che oltre ad essere in contraddizione con quanto Ella ci scriveva nelle trattative, cioè di non voler niente di compassato e di prendere esempio dalle pubblicazioni dei francesi, il volume non avrà niente di originale ed il bozzetto medesimo avrà l'effetto di una figura *presa a caso* e messa sulla copertina per un'attrattiva o abbellimento e non di un bozzetto fatto appositamente (Laterza a di Giacomo, 1° luglio 1903).

Ho dato al Balestreri l'idea del bozzetto e l'ha seguita splendidamente. E Lei invece che vorrebbe turbare la correzione dell'artista con le lettere per entro al bozzetto. Abbia a fare un cartello non una cosa fatta a posta. Per Lei il *fatto a posta* è dunque indicato da quelle aneuritmiche intromissioni? Non posso crederlo (di Giacomo a Laterza, 2 luglio 1903).

Totale controllo sui contenuti, dunque, consigli, pareri, richieste d'intervento sull'apparato tipografico, ma di Giacomo si confronta con Laterza anche per quanto riguarda la distribuzione e la promozione del testo, suggerendo date di uscita⁶⁵, indicando l'elenco dei giornalisti e degli intellettuali a cui inviare l'opera per le recensioni (tra i tanti Ricciardi, Scarfoglio, Ferraris, Ferri, Ferrero, Vassallo, Bonussi, Anna Franchi, Luigi Einaudi ecc.)⁶⁶, segnalando librerie all'estero, discutendo il prezzo di copertina o, ancora, stabilendo le condizioni di traduzione⁶⁷. Da questo confronto emerge anche uno spaccato sul mondo editoriale e librario d'inizio Novecento, che fotografa un sentimento di malcontento sia sul sistema di regolazione delle vendite che sul pubblico di lettori, tanto più interessante quanto più teniamo conto dei trascorsi commerciali di Laterza, che era stato, tra i fratelli, il fondatore della libreria di famiglia insieme alla moglie Agostina Broggi (1896), che a sua volta proveniva da un'esperienza come commessa presso la libreria Vallardi di Milano. In questo scambio epistolare, Laterza e di Giacomo dibattono alcune questioni che riguardano la pratica – ancora oggi diffusa – di distribuzione dei volumi alla stampa e «l'infelice condizione del mercato librario» italiano⁶⁸:

65. «Io credo che rimandare l'uscita del libro in settembre o ottobre farebbe meglio il suo interesse. Non Le pare?» (14 giugno 1903); «Ella potrà preparare bene il volume per settembre. Mandarlo fuori in questi mesi in cui nessuno legge è pericoloso» (2 luglio 1903); «La prego di non tardare oltre a porre il libro in commercio» (8 novembre 1903). Le citazioni sono tratte di Giacomo a Laterza, AL, Aa, b. 2.

66. Cfr. l'elenco di spedizioni che Laterza sottopone a di Giacomo in una lettera del 9 novembre 1903, AL, Rc, reg. 4, f. 124.

67. Si vedano le indicazioni che di Giacomo detta a Laterza per il traduttore austriaco Otto Eisenschitz. Cfr. di Giacomo a Laterza, 8 marzo 1904, AL, Aa, b. 2.

68. Le due lettere dello scambio si trovano rispettivamente in AL, Rc, reg. 4, ff. 485-486 e AL, Aa, b. 2.

L'attuale condizione del mercato librario in Italia, egregio Signore, è tristissima, ed io credo che ciò dipenda dalla esorbitante diffusione della stampa quotidiana e periodica di fronte ad un pubblico impreparato che non sapendo fare la scelta si accontenta della cronaca e delle notizie a sensazione, preparate con arte speciale. Gli autori di libri, in massima, oggi sono i recensori, i quali a costo di fare il sacrificio di una lunga recensione domandano il libro gratis, ciò serve a molti per la vita, e le loro recensioni, spesso, invece d'invogliare il lettore a continuare la lettura sul libro, lo mettono in condizione di non sentirne il bisogno per aver appreso già abbastanza per discutere, citarlo o servire (Laterza a di Giacomo, 31 marzo 1904).

A Milano ho proprio io stesso constatato l'infelice condizione del mercato librario. Anche lì gli editori non vendono e si lagnano: lo stesso Treves non ha in questo momento che il d'Annunzio e la figlia di Iorio. Non dia più ad alcuno il mio libro: già troppe copie se ne sono date. E la lettera ch'Ella mi acclude è pruova della sfacciataggine di certi critici. Non è detto che si debba vendere tutto subito: andrà via a poco a poco – lo vedrà. Già è abbastanza che in questa Italia così poco letteraria si siano vendute 300 copie (di Giacomo a Laterza, 8 aprile 1904).

Nella vita – lo si è già detto – uscì nell'autunno del 1903 nella collana "Opere varie", con una dedica a Vittoria Aganoor Pompilj. I principali nodi tematici del carteggio sono quelli sopra esposti: la trattativa commerciale, la composizione della raccolta, i rallentamenti di stesura, i continui confronti sugli apparati paratestuali e tipografici, i ragionamenti sulla distribuzione, la promozione e le vendite del libro, qualche più sporadica incursione su questioni d'altra natura (principalmente negli scambi dell'ultima fase, per cui cfr. *infra*, par. 4). In nessun passaggio delle novanta lettere si parla mai del contenuto delle novelle, se non per rapidi accenni funzionali alla composizione del testo, né di questioni che riguardano il volume da un punto di vista letterario. Solo *extra* epistolario, nella presentazione editoriale della raccolta, firmata da Gius. Laterza & Figli, si entra nel merito di una lettura critico-stilistica: «Le undici novelle, raccolte sotto il semplice, ma pur così misterioso e tragico titolo *Nella vita*, bene avrebbero potuto essere precedute da quelle stesse parole da cui si intitola la prima parte dei fiori del male del Baudelaire: *spleen e ideale* [...]»⁶⁹.

Titolo tragico, quindi; ma anche titolo proto-pasoliniano, con undici episodi *di vita* che definiscono le coordinate di una narrazione che perlustra i paesaggi più bassi e popolari della Napoli a cavallo tra Otto e Novecento, dentro scene urbane e periferiche che si snodano tra il quartiere Vasto, la stazione ferroviaria, i mercati rionali, i vicoletti della Vicaria, sconfinando verso Capua o Giffoni Valle Piana, oppure penetrando negli interni di un mondo piccolo-borghese e plebeo, popolato da figure reiette e solitarie, dislocate tra anguste stanze in affitto, biblioteche polverose, ricoveri per indigenti, in un intreccio di destini che,

69. Difficile pensare che la presentazione sia stata scritta da Laterza. Si tratta probabilmente del «foglietto di *réclame*» che di Giacomo gli spedisce il 22 novembre 1903: «me lo son fatto scrivere da un amico, che è stato ben largo di lodi, giusto come desiderava»; AL, Aa, b. 2. Lo si legge, completo, in "Piedigrotta Buonocuore", II, 1910, p. 4; poi riproposto in Schlitzer, *Salvatore di Giacomo*, cit. p. 429.

nei loro esiti più infelici, s'incontrano nei reparti dell'ospedale degli Incurabili o nel carcere femminile di Santa Maria ad Agnone. Il tardo naturalismo di di Giacomo, traslato verso quello che lui stesso chiamò "verismo sentimentale", un'«osservazione della verità con alito di poesia personale»⁷⁰, si traduce in un'esplorazione narrativa di elementi che riguardano, a più livelli, il pathos umano: la miseria, la gelosia, la malattia, la follia, l'amore vissuto nelle sue più palpitanti derive passionali, amplificate da una scrittura di forte concretezza visiva, in cui non è possibile prescindere dalla componente figurativa e dall'interferenza dell'io, quella sponda cromatica che colloca di Giacomo «oltre il Verismo» e lo rende un perfetto interprete, sul piano della narrazione, dei «mutamenti registrabili in ambito pittorico nel corso del XIX secolo in seguito all'azione rivoluzionaria condotta dagli impressionisti a Parigi e dagli artisti della Scuola di Posillipo a Napoli»⁷¹.

Il grosso dell'attività di novelliere, lo abbiamo visto, è nel passato: a inizio secolo di Giacomo è soprattutto orientato a raccogliere, organizzare, comporre qualche nuova storia di raccordo, preferendo di gran lunga sistematizzare quel mondo che aveva pennellato tra gli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento, dove ancora trapelavano le componenti scure e fantastiche che avevano caratterizzato le prime novelle di *Pipa e boccale* – certe atmosfere cupe che adesso si declinano in torbide storie di ferimenti e di omicidi, di suicidi amorosi, di contagi di colera, o più in generale nella rarefazione anche qui cromatica degli scenari, con giochi di chiaroscuri amplificati dal contrasto tra interni ed esterni. Undici «drammi di pietà, di dolore e di raccapriccio», come li definì Eugenio Checchi in una recensione anonima apparsa su "Il Giornale d'Italia"⁷², che suscitavano molta attenzione sulla stampa culturale d'inizio secolo: non solo sulla "Critica", dove il saggio monografico di Croce fu pubblicato tatticamente a uscita volume per fare da *réclame*, ma anche – tra i tanti periodici – su "Il Resto del Carlino" (21 marzo 1904), "L'Alto Adige" (19 marzo 1904), "Nuova Antologia", in una rassegna di *Novelle e novellieri* curata da Ugo Fleres (16 maggio 1904), o ancora su "Il Giornale d'Italia", dove apparve un secondo articolo a firma Domenico Oliva il 24 marzo del 1904.

Laterza, compiaciuto per questo riscontro critico e pubblicitario, lo metterà in evidenza al poeta con orgoglio e soddisfazione («di quelli pubblicati in questo periodo in Italia [il suo] è senza dubbio il libro di cui la stampa si è occupata maggiormente»), pur lamentando dal punto di vista commerciale le poche copie vendute («delle 1.200 copie stampate, ho contato oggi qui giacenti 655 copie, oltre cento sono giacenti presso i diversi librai e 102 copie sono state date in omaggio»)⁷³. Di Giacomo, da parte sua, non si scomporrà più di tanto: ancora una volta, senza mai entrare nel merito della lettura critica delle sue novelle, in-

70. *Lettere da Napoli*, cit., p. 95.

71. Cannavacciuolo, *Salvatore di Giacomo*, cit., p. 13.

72. [E. Checchi], "Nella vita" di *Salvatore di Giacomo*, in "Giornale d'Italia", 1° dicembre 1903. A informarci della firma è lo stesso di Giacomo in due lettere dell'8 novembre e del 3 dicembre 1903, AL, Aa, b. 2.

73. Laterza a di Giacomo, 31 marzo 1904, AL, Rc, reg. 4, ff. 485-6.

dugerà con l'editore solamente sulla componente tipografica e oggettuale: «Caro Signore, ho le due copie del libro. Grazie. I miei complimenti sinceri: è una bellissima edizione. Indovinata la copertina. Bravo!»⁷⁴.

4 Appendice di un carteggio

Dall'aprile del 1904 i rapporti epistolari tra Laterza e di Giacomo si affievolirono. Bisognerà attendere più di due anni, il 17 agosto del 1906, per trovare nell'archivio Laterza un'isolata missiva dell'editore che chiede a di Giacomo informazioni su un disegno di copertina⁷⁵. Da quel momento in poi le loro corrispondenze assumeranno un curioso e costante ritmo triennale: è del 1909 un telegramma di condoglianze per la morte di Patrizia Buongiorno, madre del poeta; del 1912 un nuovo, rapido, scambio di messaggi su diverse questioni editoriali e bibliografiche, tra cui la già citata proposta di coinvolgere di Giacomo nella curatela del volume sugli *Epistolografi francesi del secolo XVIII*; del 1915 – anche qui isolata – una lettera di Laterza in cui si forniscono informazioni su un presunto ritratto di Pomponio Nenna. Le cose non cambieranno di molto negli anni successivi, quando la corrispondenza tra i due interlocutori continuerà ad essere regolata solo da rapidi, saltuari, messaggi: una sintetica corrispondenza del 1916 relativa a un “calendario catalogo” della Casa editrice. L'invio di sporadiche missive tra il 1917 e il 1918 in cui Laterza dà riscontro a diverse richieste del poeta, tra cui quella di liberarlo contrattualmente dall'edizione delle novelle per una traduzione spagnola – novelle che qualche anno dopo verranno ristampate, con diverso titolo ed edizione ampliata, presso l'editore Carabba di Lanciano (*L'ignoto*, 1920)⁷⁶. A testimoniare il momento ultimo del loro carteggio, restano due telegrammi e una cartolina postale del 1924 relativi alla nomina a senatore di di Giacomo: Laterza si complimenta con il poeta per il nuovo incarico istituzionale affidato su proposta del ministro Casati, così come fa, nello stesso giorno, con altri neosenatori come Giovanni Silvestri, il conte Giovanni Sabini di Altamura e Ugo Ojetti. Dopo la mancata ratifica della nomina – una triste vicenda che avrebbe amareggiato di Giacomo e contribuito al raffreddamento dei suoi rapporti con Croce, che secondo un malevolo articolo apparso sulla «Tribuna» non lo avrebbe sufficientemente difeso nell'aula senatoria, affossando, *de facto*, la sua candidatura⁷⁷ – Laterza gli invia un secondo telegramma, in cui cerca di confortarlo facendo ricorso a una citazione tratta dalle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio («La vena poetica est salva potete ripetere con Demostene poenitere tanti non emo

74. Di Giacomo a Laterza, 16 ottobre 1903, AL, *Aa*, b. 2.

75. Laterza a di Giacomo, 17 agosto 1906, AL, *Rc*, reg. 9, f. 491.

76. Tutte le corrispondenze qui indicate, del periodo 1909-1918, sono distribuite in questo modo: i messaggi di di Giacomo in AL, *Aa*, b. 7, b. 14, b. 14 bis, b. 23; quelli di Laterza in AL, *Rc*, reg. 20, f. 147; reg. 32, f. 5, f. 40, f. 478; reg. 38, f. 307; reg. 39, f. 432, f. 443; reg. 40, f. 412; reg. 41, f. 136, f. 406, f. 431.

77. Per una ricostruzione della vicenda, cfr. A. Benevento, *Napoli di ieri. Nuovi saggi su Salvatore di Giacomo*, Loffredo Editore, Napoli 2004, pp. 43-5.

cordialmente Laterza»). La cartolina di ringraziamento del poeta rappresenta l'ultimo messaggio conservato in archivio («Grazie col cuore, caro Laterza. Vi stringo affettuosamente la mano»)⁷⁸.

Ad analizzare più dettagliatamente questa seconda fase del loro carteggio, ovvero le venti lettere del periodo 1906-1924 successive alla pubblicazione e promozione di *Nella vita*, un dato che senz'altro emerge è il tentativo di Laterza di continuare ad avere un rapporto autoriale con di Giacomo, non solo di amicizia, continuare cioè ad essere il suo editore pur negli stretti margini che gli consente l'orientamento della Casa editrice, che a partire dal 1905 assumerà sempre più chiaramente un'identità filosofico-saggistica. E se, nel 1904, aveva rifiutato di ristampare le *Celebrità napoletane* che di Giacomo gli aveva proposto per ben due volte, insistendo sull'ottimo riscontro commerciale, subito dopo Laterza aveva dichiarato la sua ferma convinzione di voler accogliere in catalogo un suo libro di versi, nonostante la «deliberazione di non pubblicarne mai salvo eccezionalissima occasione»⁷⁹. Un tentativo di persuasione che proseguirà anche negli anni successivi, prima con la proposta, tramite il vettore Manacorda, del saggio poi saltato sugli epistolari francesi per la collana "Scrittori Stranieri" – e sarebbe qui interessante approfondire la posizione di Croce, a cui si deve il veto sulla scelta di affidare il volume a di Giacomo⁸⁰ – poi un doppio invito a Bari per una lettura in pubblico di poesie e per una conferenza inaugurale presso il circolo filologico, infine la richiesta di una novella per la composizione del già citato "calendario catalogo". Da parte sua di Giacomo resterà sempre sfuggente: delle venti missive successive al 1904 solamente sei sono a sua firma; anche ipotizzando la presenza di materiale andato perduto il suo colloquio con Laterza si fa sempre più sottile ed episodico, per lo più improntato al diniego delle proposte ricevute o alla richiesta di documenti e informazioni bibliografiche, dislocandosi sul piano di un rapporto più personale che editoriale. Nonostante ciò, le carte conservate in Archivio, anche quelle dell'ultimo periodo – carte che presto si spera di pubblicare in un'edizione critica che le renda fruibili a tutti – raccontano la storia di uno scambio intellettuale finora poco conosciuto, consentendo non solo di analizzare il cantiere narrativo di un libro che si forma per selezione e aggregazione di testi, così come il modo di lavorare di di Giacomo, le dinamiche interne di una Casa editrice che sta definendo la propria identità e i propri caratteri, ma anche di mettere a fuoco diversi aspetti che riguardano il panorama culturale d'inizio secolo. Da questo punto di vista il carteggio offre una testimonianza che ha valore anche in termini socio-letterari e storico-editoriali, aprendo una doppia

78. I telegrammi di Laterza sono in AL, Rc, reg. 50, f. 30 e f. 170; la cartolina di di Giacomo del 26 novembre 1924, è conservata in AL, Aa, b. 23.

79. Laterza a di Giacomo, 31 marzo 1904, AL, Rc, reg. 4, f. 486.

80. «Manacorda avrebbe dovuto domandare a me, che conosco Di Giacomo meglio che non lo conosca lui. Quel volume di lettere o non sarà mai fatto dal Di Giacomo o riuscirà una stravaganza, una cosa senza criterio. Ma non insisto. Vi ho avvertito e fate voi. Sapete se io stimi e voglia bene al Di Giacomo; ma a ognuno il suo mestiere»; Croce a Laterza, 27 novembre 1911, *Carteggi*, II, p. 95.

finestra sia sul fronte delle relazioni contrattuali e delle competenze di campo, ovvero sulle modalità ancora pionieristiche e proto-industriali con cui erano regolati i rapporti autore-editore negli anni della *belle époque*, sia, più in generale, sullo scenario del mercato librario italiano, in un momento di trapasso in cui la maggior parte dei marchi destinati a segnare il Novecento non erano ancora nati, e in cui, tuttavia, nonostante zone di squilibrio e punti di crisi, si profilava già un nuovo, moderno dinamismo.